



Via Roma 70/10 -10060 Cantalupa (To)

E-mail: [direct@lebrumaieeditore.it](mailto:direct@lebrumaieeditore.it)

[www.lebrumaieeditore.it](http://www.lebrumaieeditore.it)

Tel.FAx. 0121354428

#### AVVERTENZE

Tutti i dati biografici e le immagini contenuti in queste pagine sono concessi al solo fine di consultazione e sono tutelati dalla legge sulla privacy ai sensi del decreto legislativo n° 196 del 30.06.2003 per l'esclusivo e proprio utilizzo editoriale da: **Le BRUMAIE Editore**. È quindi vietata la libera diffusione, l'uso dei dati e delle informazioni qui pubblicate a qualunque titolo e con qualunque mezzo.

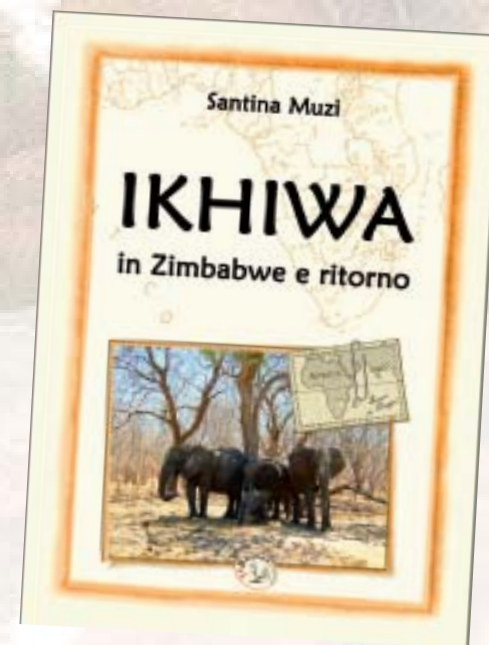
### **BIOGRAFIA SANTINA MUZI, Insegnante elementare, giornalista pubblicitaria.**

Santina Muzi appartiene alla generazione dei “nati in casa”.

Ha trascorso gli anni della prima infanzia in un piccolo podere argilloso della campagna orvietana. Ha frequentato la maggior parte delle classi della Scuola elementare alla Mater Dei di Riccione, la Scuola Media e le Magistrali all'Istituto San Giovanni Bosco di Colle Val d'Elsa.

Dopo il diploma è migrata al nord alla ricerca di occupazione e per un breve periodo ha lavorato alla dipendenza del Patronato Scolastico, Monzese in particolare presso la colonia marina invernale di Noli, in provincia di Savona.

Ritornata ad Orvieto, tramite concorso entrava nella scuola come insegnante elementare. Per diversi anni ha insegnato nelle scuole dei paesi limitrofi, in particolare nella zona di Allerona, per poi approdare nella scuola di Orvieto Centro.



*Segue...*



Noli

Una volta raggiunto l'apice si discendeva dolcemente verso est tra i campi che dominavano i cavoni grigiastri. Al di là, la campagna di Alleronia verdeggiante di macchie e boschi raggiungeva le vecchie case stese al sole. Raramente prendevo l'autostrada. Occorreva troppo tempo. Allora avevo altre possibilità. La via più breve era quella che si



percorre anche oggi salendo dalla scuola elementare di Alleronia Scalo fino all'Armata. Ma c'era un tratto micidiale, specie in caso di pioggia. Lì la strada, se così si può chiamare, attraversava la macchia. L'argilla bagnata non si asciugava mai, la macchina slittava

zigzagando e s'impantanava. Se il tratto era breve non c'erano grossi problemi. Avevo imparato dai contadini. Nel cofano dell'auto portavo sempre un "ronchetto" per tagliare rami di ginestra e di scopo che stendevo

Questa la sua testimonianza:

«Del primo periodo ricordo con una certa suggestione gli anni trascorsi nella pluriclasse di Palombara, un antico borgo abbarbicato sulle colline argillose. Per raggiungerlo agevolmente bisognava fare un giro vizioso che non finiva mai. C'era da percorrere l'autostrada del Sole fino a Fabro, poco più di venti chilometri, e poi prendere una strada secondaria imbrecciata e piena di buche pozzangherose che abbordava le crete dal versante opposto.



*Segue...*





sul tratto fangoso. Poi affrontavo la pozzanghera a tutto gas. La piccola vettura schizzava via come un razzo e raggiungeva la zona asciutta. L'altra eventualità era quella di passare per Alleronia e scendere per la Madonna dell'Acqua. Neanche qui mancavano problemi. Con il bel tempo la macchinetta abordava discese e



salite ridacchiando con il motore sbronzo. Finché un giorno non ci lasciò una gomma.

Nel senso che la gomma abbandonò il semiasse, uscì dal suo abitacolo e se ne tornò indietro di gran carriera mentre io con la macchina finivo sul versante opposto. Per fortuna nessuno passava, allora, per quelle strade! Abbandonata la vettura, dovevo tornare indietro e risalire a piedi al paese per cercare un meccanico. E mica c'erano i telefonini! Ma il problema non era questo. Il problema erano i fossi. Loro andavano per conto proprio. Non potevo sapere che più a monte era piovuto quando da noi da tempo non cadeva una goccia d'acqua. Nei fossi bisognava pas-



sarci dentro. In uno non c'era nemmeno il guado in cemento. Arrivavo lì, sul bordo, tocco e non tocco.

Forse era meglio scendere a dare un'occhiata. Bene, per oggi si può passare. Ma qualche volta l'acqua era talmente alta che era più prudente tornare indietro e prendere un'altra strada.



*Segue...*





La scuola di Palombara era stata costruita negli anni Sessanta all'inizio del gruppo di case antiche. Era intonacata di bianco, pulita e soleggiata. C'erano pure due appartamentoini per le insegnanti. Gli alunni arrivavano presto al mattino e nell'attesa che la bidella aprisse la porta giocavano a

pallone nello spazio verde antistante. Io arrivavo dall'alto. Loro vedevano la seicento e mi venivano incontro festosi. Qualcuno che abitava lungo lo stradone usciva di casa e saliva in macchina con me, risparmiandosi un buon tratto a piedi. Quell'anno, l'ultimo passato alla Palombara, ero in attesa di mia figlia. La pancia cresceva lentamente tanto che fino al quinto mese nessuno a scuola se n'era accorto. L'unico problema era la strada sconnessa. Guidavo lentamente, aggirando sassi e buche per evitare scossoni alla creatura che viaggiava con me. Alla fine dell'anno scolastico avrei dovuto



essere in congedo ma mi dispiaceva così tanto lasciare i ragazzi, in particolare quelli di quinta che erano sotto esame, che restai a scuola fino all'ultimo. Quando poi durante l'estate nacque la bambina avvertii la direzione. A quel punto tutti caddero dalle nuvole e si crearono problemi per la compilazione a posteriori delle varie richieste di congedo. Congedo, volutamente, mai goduto. Come mi sono avvicinata al giornalismo? La voglia di padroneggiare le nuove tecniche, in particolare la macchina fotografica e la telecamera, ad un certo punto mi ha spinto verso la tivù locale. Il proprietario mi ha messo in mano lo strumento e mi ha spedito a fare un servizio sui preparativi de "La Pasquarella", una peregrinazione in notturna accompagnata dal

suono dell'organetto e canti lacrimosi, una specie di "Stabat Mater" in gergo campagnolo antico. Trafficcando trafficcando con i bottoni sconosciuti, accendere, spegnere, stand by... alla fine ho consumato un intero nastro per cinque minuti reali di ripresa, comunque abbastanza discreta.





Pian piano ho imparato, sono passata dall'altra parte dell'obiettivo per interviste e conduzioni. Soprattutto per diverso tempo a scuola gli alunni si sono divertiti insieme a me a scrivere testi e a recitarli sulle immagini registrate da noi, dando al lavoro iniziale un senso del tutto diverso. Lo scrivere per me è abbastanza naturale. Come il leggere. Da quando ho imparato, in terza elementare non ho più smesso di riempire quaderni, agende, foglietti...di appunti e notizie. Anche il mio appartamento si è colmato di libri, enciclopedie, testi scolastici mai dismessi. Quale la mia formazione? Oltre ai libri, la famiglia, la scuola, è stata la vita la palestra di vita!»

## Publicazioni:



“*La casa dei silenzi*” Gabrieli editore collana “Poeti d’oggi” 1988

“*Passaggio a guado*” Ellemme Lucarini collana Poesia 1990

“*Fronte della fame*” Stampa Alternativa “collana “Strade bianche della scrittura” 2005. Ha partecipato a vari concorsi di poesia.

Medaglia di riconoscimento anche per il racconto autobiografico “Dora”, attualmente compreso in “Fronte della fame”, consegnatole dal poeta Mario Luzi nel corso del Premio “Luciano Ghelli” a Pratovecchio. (1984)

Il “Magnallegro” di Todi nel 1988 le ha assegnato la corona d’alloro eleggendola poetessa d’autunno.

In passato è stata uno dei soci fondatori de “La ginestra”, associazione dei poeti locali che negli anni novanta ha organizzato alcuni concorsi di poesia riservati ai ragazzi. Dal 2006 fa parte della giuria del premio “Millepoesie” e “San Valentino in versi” organizzato dall’associazione “Milleidee” e dal portale [www.orvieto.it](http://www.orvieto.it)

**Note:** l'Autrice si assume ogni responsabilità sul materiale fotografico da lei fornito ed utilizzato in questo documento, nonché del relativo ed implicito consenso sulla privacy dei soggetti ritratti.